

Sara Fascione (ed.): Tradizione e nuovi *auctores* della tarda antichità. Napoli: Guida Editori 2024 (Concordia discors 2). 228 p. € 18.00. ISBN: 979-12-5563-255-9.

Il volume edito da Sara Fascione riunisce i contributi di nove specialisti chiamati a indagare – sulla scorta delle comunicazioni presentate in occasione dell'omonimo Convegno internazionale organizzato presso l'Università «Federico II» di Napoli il 26–27 ottobre del 2023 – un tema cruciale per la produzione letteraria del Tardoantico latino, cioè la dialettica fra due differenti *auctoritates*: quella dei *veteres*, garantita dal prestigio dell'antichità e perpetuata dal canone scolastico, e quella dei nuovi autori, spesso (ma non esclusivamente) cristiani, i quali non di rado, in questa età, si impongono come modello già per i propri contemporanei.

Dopo la breve Introduzione della curatrice (pp. 7–8), che presenta il sistema letterario tardoantico come un modello evolutivo «rivolto verso l'ideale di grandezza rappresentato dal passato, ma anche aperto a un presente che già fa scuola» (p. 8), il volume entra nel vivo con il contributo di Jean-Louis Charlet, «Quelques aspects du dialogue culturel entre poètes latins de l'Antiquité tardive: Hilaire, Ambroise, Ausone, Paulin de Nole, Prudence, Claudien, Mérobaudes, Sidoine Apollinaire et autres» (pp. 9–17). Ripercorrendo le tappe di quasi sessant'anni di ricerche sulla poesia tardolatina, e decidendo di soffermarsi su casi di «influence structurelle» (p. 17) più che su puntuali riprese di carattere lessicale o tematico, Charlet mette in luce il carattere originale e innovativo della poesia di quarto e quinto secolo, vero e proprio laboratorio per la creazione di «genres littéraires nouveaux ou renouvelés» (p. 9). Il primo caso di studio è costituito dall'innodia cristiana: dopo l'esordio in chiave sperimentalista del *Liber hymnorum* di Ilario di Poitiers – ancora capace di influenzare l'*Hymnus omnis horae* (cath. 9) di Prudenzio –, il genere trova una precoce e duratura stabilizzazione formale nell'architettura 'ogdoadica' (8 × 4 × 8) dell'inno ambrosiano, in otto quartine di dimetri giambici acatalettici pressoché isosillabici¹. Ma sono soprattutto i dodici inni del *Cathe-*

1 Sulla simbologia numerologica sottesa all'architettura dell'inno ambrosiano si veda J. Fontaine (dir.): *Ambroise de Milan, Hymnes. Texte établi, traduit et annoté par J.-L. Charlet, S. Deléani, Y.-M. Duval, J. Fontaine*. Paris 1992 (Patrimoines. Christianisme), p. 62, e inoltre J. Perret: *Aux origines de l'hymnodie latine. L'apport de la civilisation romaine*. In: *La Maison-Dieu* 173, 1988, pp. 41–60, p. 47, e A. V. Nazario: *L'innografia cristiana latina*. In: Y. Lehmann (ed.): *L'hymne antique et son pu-*

merinon – a differenza di quelli ambrosiani non destinati al canto liturgico – a rivelare una stratigrafia di fonti più ampia e diversificata: essi presuppongono infatti, oltre alla lirica oraziana e ai primi innografi cristiani, anche il precedente ausoniano, come dimostrano reminiscenze metrico-formali, allusioni e contaminazioni che legano il *Cathemerinon* all'*Ephemeris*. Particolarmente significativi, da questo punto di vista, i casi di triangolazione che coinvolgono anche il più celebre discepolo di Ausonio, Paolino di Nola, che Charlet accosta a Prudenzio essenzialmente per le analogie nella fattura di esametri e trimetri giambici². Un secondo caso emblematico di interazione – complicato dai problemi della cronologia relativa³, su cui però Charlet sorvola – è costituito dai rapporti (probabilmente bidirezionali, e complessi anche dal punto di vista della contrapposizione ideologica) fra i due principali poeti della 'rinascenza' di età teodosiano-onoriana, Claudiano e Prudenzio. È proprio Claudiano, come noto, a imprimere due ulteriori e durature svolte alla tradizione poetica tardoantica: è a lui che si devono infatti la ricodificazione in chiave encomiastica dell'epitalamio esametrico, che si colloca in una traiettoria iniziante con Stazio (silv. 1,2) e sarà poi ripresa da Sidonio Apollinare e Venanzio Fortunato, e la contaminazione – ma, come ben chiarisce Charlet, non la fusione – dell'epillio di argomento storico-politico e del pane-

blic. Actes du colloque de Strasbourg (18, 19 et 20 octobre 2004). Turnhout 2007 (Recherches sur les Rhétoriques Religieuses 7), pp. 555–574, p. 565.

- 2 Il tema dei rapporti fra Paolino di Nola e Prudenzio appare tuttora meritevole di approfondimenti: oltre a J.-L. Charlet: Prudence lecteur de Paulin de Nole. A propos du 23e quatrain du Dittochaeon. In: REAug 21, 1975, pp. 55–62, si vedano S. Costanza: Le concezioni poetiche di Prudenzio e il carme XVIII di Paolino di Nola. In: SicGymn 29, 1982, pp. 123–149; J.-L. Charlet: Prudence et la Bible. In: RecAug 18, 1983, pp. 3–149, pp. 121–125; S. Costanza: Rapporti letterari tra Paolino e Prudenzio. In: Atti del convegno del XXXI Cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola (431–1981), Roma 1984, pp. 25–65 e A. Encuentra Ortega: El hexámetro de Prudencio. Estudio comparado de métrica verbal. Logroño 2000 (Filologia 10), pp. 435–438; sul probabile incontro dei due poeti a Roma si rimanda a G. Guttilla: Un probabile incontro a Roma di Paolino di Nola e Prudenzio. In: Aevum 79, 2005, pp. 95–107.
- 3 Sul tema si rimanda almeno ad Al. Cameron: Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius. Oxford 1970, pp. 469–473; I. Gualandri: Claudiano e Prudenzio: polemiche a distanza. In: F. E. Consolino (ed.): Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici. Atti del Convegno Internazionale, Arcavacata di Rende, 25–26 maggio 1998. Roma 2000 (Saggi di Storia Antica 15), pp. 145–171; L. Dorfbauer: Claudian und Prudentius: Verbale Parallelen und Datierungsfragen. In: Hermes 140, 2012, pp. 45–70.

girico poetico, poi modello per Licenzio, Merobaude, Sidonio e Corippo.

Al discorso poetico è dedicato anche il ricco contributo di Luca Mondin, «*Dicendi arte nova parem vetustis*: la celebrazione dei nuovi *auctores* nella poesia tardolatina» (pp. 19–50), che offre un’accurata disamina delle strategie di legittimazione e (auto-)promozione applicate agli autori contemporanei fra quarto e sesto secolo. L’indagine prende le mosse dall’amplissima *praeteritio* in forma catalogica del carme di dedica del *libellus* di *carmina minora* di Sidonio Apollinare (carm. 9,19–317), indirizzato a Magno Felice intorno al 465 d. C. Dopo la rassegna dei poeti antichi, che si conclude significativamente con il nome di Claudiano (carm. 9,274–276), il carme celebra, fra gli autori recenti, i *maximi sodales* dei padri di Sidonio e Magno Felice, e fra i veri e propri contemporanei gli esponenti più rappresentativi della cerchia dello stesso Sidonio, fra cui spiccano il *magister epistularum* Pietro e Giulio Severiano. L’impressione che si ricava è quella di un’ininterrotta continuità fra l’eccellenza letteraria degli antichi e dei moderni, i quali appartengono a «un *milieu* plurigenerazionale italico e gallico [...] caratterizzato da un’altissima qualificazione culturale» (p. 24). L’insistita celebrazione delle doti poetiche dei sodali è giustamente ricondotta da Mondin alle pratiche dell’*amicitia* intellettuale di età tardo-imperiale, le cui tracce trapelano – oltre che dall’epistolario dello stesso Sidonio – dalle opere di Ausonio, Rutilio Namaziano, Ennodio, e naturalmente dallo stesso allestimento dell’*Anthologia Salmasiana*, dove l’anonimo elogio di Lussorio di Anth. Lat. 37 Riese² (= 24 Shackleton Bailey), riecheggiante un celebre esametro enniano, potrebbe aver originariamente corredato il frontespizio di una sezione dell’antologia cartaginese di paternità lussoriana, come l’*Epithalamium Fridi* o lo stesso *Liber epigrammaton*. Come mostra Mondin, la legittimazione degli *auctores* più recenti può passare anche per la loro inclusione nelle biblioteche, a fianco dei grandi scrittori del passato. Questo motivo – per lo più declinato nei termini di un autoelogio appena velato dalla professione di inferiorità rispetto ai classici – si affaccia ancora in Lussorio, nella silloge dei *Bobiensia* (epigr. Bob. 57) e nell’epigrafia funeraria (CLE 1411 = ILCV 103 = ICVR VII, 19056 = EDB 29922), ma anche, nell’ambito affatto diverso dell’epos biblico, nella *subscriptio* che sanciva la deposizione presso lo *scrinium* pontificio dell’edizione ufficiale dell’*Historia apostolica* di Aratore. La dignità delle opere recenti è poi accresciuta dall’essere oggetto delle stesse cure filologiche riservate ai classici. Un caso emblematico è rappresentato dalla celebre sottoscrizione prosimetrica all’edizione di Se-

dulio di Turcio Rufio Aproniano Asterio (Anth. Lat. 491 Riese²), che – così persuasivamente Mondin – in qualche modo sembra presupporre il confronto fra l'autore del *Carmen Paschale* e Virgilio, anch'egli oggetto delle cure filologiche del dotto aristocratico romano, mentre nel riferimento agli ordini del re visigoto Chindaswinto, evocati nella *praefatio* in versi della riedizione eugeniana dell'*Hexaemeron* di Draconzio (Eug. Tolet. hex. praef. 23: *iussus principe magno*), pare possibile cogliere un richiamo al noto episodio del salvataggio dell'*Eneide* voluto da Augusto. Proprio Virgilio e Omero restano i termini di paragone costanti dei poeti tardoantichi, che vi si accostano in forma discreta (Auson. Mos. 375–378), ne invocano l'ispirazione (Drac. Romul. 8,11–30) o li richiamano come modelli, anche al fine di dichiarare la propria superiorità. Così fa in particolare Giovenco, l'archegeta dell'epos biblico latino, che attraverso la menzione di Omero e Virgilio nella *Praefatio* agli *Euan-geliorum libri* (praef. 7–14) intende innanzitutto accreditare la sua opera all'interno della più illustre tradizione epica, e al contempo evidenziare, attraverso un'argomentazione *a minore ad maius*, il superamento dei suoi predecessori (praef. 15–18: *Quod si tam longam meruerunt carmina famam, | quae ueterum gestis hominum mendacia nectunt, | nobis certa fides aeternae in saecula laudis | immortale decus tribuet meritumque rependet*)⁴. Ma il filtro del passato agisce anche sulla definizione dei rapporti fra poeta e principe, come dimostra il continuo riferimento al modello augusteo quale «*exemplum* di onorevole rapporto tra poeta e principe» (p. 45); oltre ai casi menzionati da Mondin, che vanno da Nemesiano a Sidonio Apollinare, si potrà in quest'ambito pensare anche all'*error* di Draconzio, autore la cui autobiografica poetica si sovrappone in parte a quella di Ovidio⁵.

Si sposta nei domini della letteratura tecnica il saggio successivo («Il lessico dell'agronomia nella scoliastica tardoantica: prestiti e confronti letterari», pp. 51–69), in cui Andrea Pellizzari analizza alcuni casi di triangolazione fra gli scrittori agronomici, le *Georgiche* di Virgilio e l'esegesi tardoantica al poema, al fine di evidenziare «il travaso di forme lessicali, *exempla* e conte-

4 Il punto bibliografico sulla *Praefatio* giovenchiana in F. Lubian: *Quae tandem poterit lingua retexere / laudes, Christe, tuas? Forme di cristianizzazione della lingua poetica latina fra IV e V sec. d.C.* In: *Paideia* 78, 2023, pp. 643–669, p. 647, n. 21.

5 Si veda oggi A. Bruzzone: *Lettere dal carcere. Spazi di autobiografia nella poesia di Draconzio*. In: F. Giannotti/D. Di Rienzo (eds.): *In aula ingenti memoriae meae. Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina. Atti dell'International Workshop, Siena, 13 e 14 giugno 2024. Firenze 2025 (Studi di Antichistica 1)*, pp. 147–167.

nuti» (p. 52) fra l'ambito didattico e quello della poesia. Soffermandosi in particolare sul commento serviano alle *Georgiche*⁶, l'autore passa in rassegna il lessico relativo alla classificazione pedologica dei terreni, alle attività agricole (concimazione, semina, aratura) e alla strumentazione agraria, per concludere con le coltivazioni più redditizie e prestigiose del mondo romano, viticoltura e olivicoltura. Viene così evidenziata la «sostanziale affinità di contenuti» (p. 67) – da intendersi essenzialmente come dipendenza da fonti comuni, fra cui Varrone e Columella – che lega l'esegesi serviana all'*Opus agriculturae* di Palladio, mostrando anche come Servio abbia a sua volta influenzato profondamente Isidoro di Siviglia⁷.

Sempre nel campo della prosa si colloca l'indagine di Sara Fascione, «*Nullus veterum minor noster Symmachus. Simmaco per Macrobio*» (pp. 71–89), che si propone di ricostruire i rapporti fra due intellettuali di rango come Quinto Aurelio Simmaco e Macrobio Teodosio. Come giustamente sottolinea Fascione, il riesame dell'influenza di Simmaco sui *Saturnalia* – opera per la quale l'autrice condivide la datazione 'bassa', ormai canonica, proposta da Santo Mazzarino e Alan Cameron – è utile non solo a misurare l'influenza del grande retore di fine quarto secolo sui letterati della generazione a lui successiva, ma anche a illuminare un problema notoriamente spinoso, quello della più antica circolazione del suo epistolario. Simmaco, del resto, era entrato «nell'empireo dei prosatori più illustri della letteratura latina» (p. 73) già negli anni del suo impegno e pubblico, come garantiscono le testimonianze di Ausonio⁸, Arusiano Messio, Prudenzio (ma ad esempio anche di Libanio), e perciò non stupisce troppo la sua definitiva canonizzazione all'altezza del quarto decennio del quinto secolo. Una precoce diffusione è documentabile in particolare per il primo libro delle lettere, probabilmente circolante in forma autonoma sin dal 382 d. C., e specialmente per la corrispondenza con Ausonio: la rete di richiami da parte di Prudenzio, Gerolamo e Paolino di

6 Sulla complessa questione del rapporto fra il commento serviano e la versione ampliata del 'Danielino' si veda però almeno F. Stok/G. Ramires: Sul rapporto fra DS e la tradizione manoscritta serviana (con note sul commento a georg. 1.1–278). In: *ExClass* 26, 2022, pp. 85–108.

7 Sul tema si rimanda a M. Lafond: Spécificités et réception du commentaire aux *Géorgiques*: l'exemple d'Isidore de Séville. In: M. Bouquet/B. Meniel (eds.): *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*. Rennes 2011 (Collection "Interférences"), pp. 339–354.

8 Sul tema si veda oggi A. Pellizzari: La relazione epistolare tra Simmaco e Ausonio. In: *PhilolAnt* 18, 2025, pp. 37–45.

Nola⁹ garantisce la verosimiglianza dell'ipotesi secondo cui anche Macrobio avrebbe potuto integrare, nella *Praefatio* dei *Saturnalia*, gli scoperti rimandi a Sen. epist. 88,36 con un più sottile riferimento all'accezione positiva della metafora di *supellex* come 'bagaglio di conoscenze', accezione assente in Seneca e caratteristica invece di Symm. epist. 1,37 e 3,22. Altrettanto convincente è l'ipotesi che riconduce alcune caratteristiche del personaggio-Simmaco dei *Saturnalia* all'autoritratto che emerge dall'epistolario. Ciò vale certamente, a mio avviso, per l'*ethos* ironico, la generale ritrosia nei confronti della lingua greca e l'atteggiamento mostrato verso le nobildonne romane, mentre non necessariamente per la predilezione per i metri rari praticati dai *poetae novelli*: è vero che Macrobio attribuisce proprio a Simmaco la citazione – naturalmente mediata da Gell. 19,11 – dell'anonimo *odarium* in dimetri giambici presentato come 'traduzione' del famoso distico pseudo-platonico sul bacio (Macrob. sat. 2,2,15–17), ma tale citazione si accompagna in realtà a un giudizio negativo sull'efficacia della versione latina rispetto all'originale di Anth. Gr. 5,78. È però soprattutto l'attribuzione a Simmaco-personaggio di una serie di espressioni tipiche dell'epistolario a evidenziare l'«intento mimetico» (p. 83) del ritratto macrobiano, che pare appoggiarsi sulle lettere di Simmaco anche per la caratterizzazione di altri personaggi del dialogo, fra cui Horus, Decio, il medico Disario, Evangelo, Eusebio e forse lo stesso Servio (Symm. epist. 8,60). Con opportuna cautela, ma in maniera persuasiva, Fascione evidenzia perciò la probabile familiarità di Macrobio anche con i libri 8 e 9 dell'epistolario, vuoi perché anch'essi già editi da Memmio Simmaco, vuoi – ed è forse l'ipotesi più probabile – perché l'autore dei *Saturnalia* poteva aver avuto accesso all'archivio di famiglia dei Simmachi, non diversamente da Sidonio Apollinare.

La tradizione storiografica profana è al centro del capitolo di Gavin Kelly, «The Latin Secular Historians of the Later Fourth Century and their Early

9 Rispetto alle condivisibili argomentazioni dell'autrice si tenga presente soltanto che il *terminus ante quem* del 405 d. C. non vale necessariamente per la *Psychomachia*, che non è menzionata nella *Praefatio* prudenziana e potrebbe perciò non essere stata inclusa nell'edizione dei *carmina* di quell'anno (cfr. D. Shanzer: *Allegory and Reality: Spes, Victoria and the Date of Prudentius's Psychomachia*. In: *ICS* 14, 1989, pp. 347–363), e che l'epistola 52 di Gerolamo a Nepoziano risale non al 420 d. C. ma probabilmente al 392 d. C.; sulla citazione di Plaut. capt. 80–84 in Hier. epist. 107,10 mi permetto di rinviare a F. Lubian: *Gerolamo, 'Ad Laetam de institutione filiae' (epist. 107). Introduzione, testo, traduzione e commento*. Berlin/Boston 2025 (*Beiträge zur Altertumskunde* 420), p. 218.

Reception» (pp. 91–111). Dopo aver opportunamente delineato i contorni della «Latin historiographical renaissance» (p. 91) della seconda metà del quarto secolo ed evidenziato il suo contrasto con il sostanziale silenzio relativo al periodo 140–360 d. C., Kelly passa all’esame della più antica ricezione di cinque storiografi, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Festo, Ammiano Marcellino e l’anonimo biografo dell’*Historia Augusta*. Sono proprio le pagine dedicate ad Aurelio Vittore, dichiaratamente influenzate dalle tesi del recente e importante volume di Justin Stover e George Woudhuysen su questo autore¹⁰, a riservare le maggiori novità. Kelly considera come possibile «earliest [...] citation» (p. 97) quella dell’editore ed epitomatore che incluse l’*Historia abbreviata* (HAb) all’interno del *Corpus tripartitum*, soffermandosi in seguito sulle testimonianze di Gerolamo¹¹, Ammiano Marcellino, Giovanni Lido e Paolo Diacono, ultimo lettore noto del Vittore non epitomato, e sugli altri probabili conoscitori dell’opera, che suggeriscono – anche a prescindere dall’ipotetica esistenza di una seconda edizione utilizzata come base del *Libellus breuiatus* (LB) – un’ampia e precoce diffusione delle *Historiae* dalla Gallia a Costantinopoli. Di grande popolarità, anche in ragione della loro fruibilità didattica, godettero d’altra parte sia il *Breviarium* di Eutropio che quello di Festo, associati in un’edizione comune forse già non molto oltre la fine del quarto secolo, come suggerisce la foggia tipicamente tardoantica della *subscriptio* del codice Bamberg, Universitätsbibliothek, Msc. Class. 31 = E. III. 22, fol. 26v; molto differente è invece il caso di Ammiano Marcellino, di cui Kelly esplora in particolare, con ammirevole equilibrio, le possibili influenze esercitate sulla tradizione storiografica orientale. Come prevedibile, è l’impatto dell’*Historia Augusta* a risultare il più difficile da ricostruire, non soltanto

10 J. Stover/G. Woudhuysen: *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*. Edinburgh 2023 (Edinburgh Studies in Later Latin Literature). Il volume ha originato un ampio dibattito nell’ambito della storiografia tardolatina: si veda in particolare l’ampia recensione di Bruno Bleckmann: Plekos 26, 2024, pp. 517–549, URL: https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-stover_woudhuysen.pdf.

11 In un’epistola del 376 d. C., probabilmente scritta da Antiochia, Gerolamo richiede all’amico Paolo di Concordia i *Commentarii* di Fortunaziano di Aquileia, le epistole di Novaziano e una copia della *Aurelii Victoris historia* (Hier. epist. 10,3); ma che lo Stridonense abbia effettivamente ottenuto tale opera e l’abbia poi usata – nella Costantinopoli del 381 d. C. – per le sue integrazioni al *Chronicon* eusebiano non appare certo (R. W. Burgess: *Jerome and the Kaisergeschichte*. In: *Historia* 44, 1995, pp. 349–369, p. 351, n. 14), né tale ipotesi può essere ritenuta in alcun modo più probabile per il fatto che la richiesta a Paolo di Concordia «was otherwise entirely successful» [così Stover/Woudhuysen (note 10), p. 145].

per l'assenza di citazioni esplicite da parte dei successori, ma anche per i noti dubbi relativi alla datazione dell'opera, che negli ultimi anni hanno animato specialmente la discussione sulla cronologia relativa rispetto a Gerolamo¹².

L'articolo di Pierre Descotes («Hilaire, Cyprien, Tyconius: une discussion sur l'autorité d'auteurs 'récents' dans l'*epistula* 93 d'Augustin d'Hippone», pp. 113–128) tocca un tema particolarmente scottante per la costruzione dell'autorità nel Tardoantico, quello delle dispute teologiche. Attraverso l'analisi di una lettera inviata da Agostino a Vincenzo di Cartenne, donatista della setta di Rogato, Descotes illustra bene come il dibattito sulla legittimità dell'uso della forza statale per vincere lo scisma ruoti sì intorno all'autorità indiscutibile della Bibbia, ma anche alla problematizzazione delle voci di *auctores* ecclesiastici come Ilario di Poitiers, Cipriano e Ticonio, rispetto ai quali Agostino rivela un atteggiamento diversificato. Il caso più interessante fra quelli discussi è quello di Cipriano, la cui autorità era invocata e contesa dagli stessi Donatisti: attraverso una sottile strategia argomentativa, Agostino imputa a quest'ultimi di essere cattivi interpreti del vescovo di Cartagine, il quale «plaçait l'unité au-dessus de la doctrine qu'allèguent les adversaires d'Augustin» (p. 125).

Si rivolge nuovamente all'ambito della storiografia il contributo di Umberto Roberto, «Tradizione e nuovi modelli nella riflessione storica tardoantica: l'immagine di Domiziano come tiranno e avversario del senato tra Roma e Costantinopoli, sec. IV–VI» (pp. 129–147). L'articolo analizza la storiografia di area senatoria composta fra quarto e quinto secolo – una produzione, quest'ultima, che conosciamo solo imperfettamente, a causa della perdita degli *Annales* di Nicomaco Flaviano¹³ e dell'*Historia Romana* di Memmio Simmaco – attraverso l'indagine della rappresentazione di Domiziano

12 Per il più sicuro parallelo, quello fra i prologhi della *Vita Hilarionis* (c. 392 d.C.) e della *Vita Probi*, resta a mio avviso prudente non escludere a priori l'ipotesi di una fonte comune (R. Syme: *Ammianus and the Historia Augusta*. Oxford 1968, pp. 80–83); sulle differenze nel trattamento dell'*exemplum* di Alessandro nei due passi si veda anche S. Döpp: *Alexander in spätlateinischer Literatur*. In: *GFA* 2, 1999, pp. 193–216, pp. 201–204; il contributo è consultabile online all'indirizzo: <https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/gfa/issue/view/5327>.

13 Si prescinde quindi dall'improbabile identificazione degli *Annales* con l'*Historia Augusta* formulata da Stéphane Ratti; utile sulla questione, in generale, M. Kulikowski: *The Historia Augusta: Minimalism and the Adequacy of Evidence*. In: W. V. Harris/A. Hunnell Chen (eds.): *Late-Antique Studies in Memory of Alan Cameron*. Leiden/Boston 2021 (Columbia Studies in the Classical Tradition 46), pp. 23–40.

quale «modello negativo di tiranno» (p. 132). Lo studio parte le mosse da una pagina famosa di Aurelio Vittore (HAb 39,1–4), che individua in Mario, Caligola e Domiziano i precursori della deriva dispotica del principato diocleziano, per poi rintracciare riflessi del medesimo giudizio negativo sull'ultimo dei Flavi (giudizio saldamente ancorato nella tradizione senatoria rappresentata da Tacito, Suetonio e Cassio Dione¹⁴) anche nell'*Historia Augusta* e in Ammiano Marcellino. Particolarmente interessante il fatto che la svalutazione di Domiziano, condivisa fra l'altro anche dalla storiografia cristiana, si riaffacci – certo anche per il tramite della tradizione dionea – nella produzione collegata all'ambiente della corte costantinopolitana, come testimoniano Giovanni Lido, Procopio e Giovanni Malala.

Il capitolo successivo, a firma di Silvia Condorelli («Sidonio Apollinare e Paolino di Périgueux: consonanze poetiche», pp. 149–173), riporta l'indagine nell'ambito della poesia di area gallica di quinto secolo. L'autrice analizza infatti due dei carmi commissionati dal vescovo Perpetuo per essere iscritti sulle pareti della basilica di S. Martino di Tours, da poco riedificata e consacrata¹⁵, e perciò traditi anche all'interno della silloge epigrafica del *Martinellus: i uersus in pariete* citati da Sidonio Apollinare nella sua epistola a Lucenzio (epist. 4,18) e il carme *De orantibus* di Paolino di Périgueux, poeta che Condorelli è incline a identificare con l'omonimo *rhetor* menzionato da Sidonio in epist. 8,11,2 (p. 160)¹⁶. La possibilità di una reciproca influenza dei due poeti, «impegnati contemporaneamente e su richiesta del medesimo committente» (p. 162), è discussa con equilibrio e approda a risultati persuasivi. Per quanto solo sette dei paralleli fra la *Vita sancti Martini* di Paolino e i *car-*

14 Si veda da ultimo V. Schulz: *Deconstructing Imperial Representation: Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian* (Mnemosyne. Supplements 427). Leiden/Boston 2019.

15 A suggerire che i carmi epigrafici siano stati commissionati da Perpetuo soltanto dopo la consacrazione della basilica è ora M. B. Mount: *Dating the Consecration of the Basilica of Saint Martin by Perpetuus of Tours in Tours* (Indre-et-Loire). In: M.–P. Chambon/S. Crogiez-Pétrequin/A. Ferdière/S. Janniard (eds.): *L'Antiquité Tardive dans le centre et le centre-ouest de la Gaule (IIIe–VIIe siècles)*. Tours, 6–8 dicembre 2018 (Supplément à la Revue archéologique du Centre de la France 81). Tours 2022, pp. 115–124.

16 Così ora anche R. W. Mathisen: *A Prosopography of Sidonius. Persons Mentioned in the Works of Sidonius (Fourth and Fifth Centuries)*. In: G. Kelly/J. van Waarden (eds.): *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh 2020, pp. 29–154, p. 102.

mina maiora di Sidonio a suo tempo repertoriati da François Chatillon¹⁷ vengano considerati probanti dall'autrice, la sua minuziosa indagine intertestuale sembra infatti fornire supporto all'ipotesi della dipendenza del poema epico-agiografico per Martino dai panegirici sidoniani per Avito (456 d. C.) e Maggioriano (458 d. C.); particolarmente stimolante, fra l'altro, l'ipotesi che riconduce la presenza di un'unica eco del più tardo panegirico per Antemio (467 d. C.) nell'ultimo libro della *Vita sancti Martini* a una datazione dell'opera compresa fra 458 e 469 d. C. Negli anni immediatamente successivi sarà invece il poema di Paolino a offrire alcuni spunti a Sidonio, come rivelano sia i già citati versi epigrafici per la basilica di S. Martino – in particolare l'*incipit* e l'*explicit* del carme –, sia la famosa dichiarazione poetica di rinuncia alle *nugae* incastonata nell'ultima epistola sidoniana (epist. 9,16), che Condorelli utilmente confronta con il proemio del secondo libro della *Vita sancti Martini*.

A chiudere il volume è infine il saggio di Alfredo Mario Morelli, «Lussorio e i nuovi *auctores* tardoantichi» (pp. 175–194), che porta l'attenzione sul principale poeta cartaginese di età vandolica per ricostruirne i rapporti con i poeti latini tardoantichi. Si tratta di una prospettiva d'indagine fortemente originale rispetto alla poesia lussoriana, per lo più ricondotta al rapporto di *imitatio* rispetto a Marziale, ma in cui invece non di rado «i modelli tardoantichi fungono da filtro caratterizzante nel rapporto emulativo» con la tradizione (p. 177). L'*Epithalamium Fridi* mette in luce una duplice direzione di questa dinamica riappropriativa, che sulla scorta di un recente studio di Raphael Schwitter è definita di «triangular intertextuality¹⁸»: da un lato, infatti, Lussorio si riallaccia alla tradizione epitalamica, rappresentata da Stazio (silv. 1,2) ma anche da Claudiano (carm. min. 25) e soprattutto da Draconzio (Romul. 7), mentre dall'altro instaura un serrato dialogo con il *Cento nuptialis* ausoniano, come evidenziano le differenti connotazioni a cui, nelle due opere, è piegato il medesimo materiale eneadico. Sono però soprattutto gli epigrammi a mostrare come Ausonio agisca da filtro rispetto all'eredità dell'epigramma marzialiano, sia dal punto di vista formale ed espressivo che da quello tematico e strutturale. Come mostra persuasivamente Morelli – con osservazioni che sarebbero fra l'altro applicabili, fatte le debite diffe-

17 F. Chatillon: Paulin de Périgueux, auteur de la Vita Martini et Sidoine Apollinaire, panégyriste des empereurs. In: *Revue du Moyen Âge Latin* 23, 1976, pp. 5–12.

18 R. Schwitter: A “Roman” Wedding in Vandal Africa. Triangular Intertextuality and Generic Appropriation in Luxurius’ Epithalamium Fridi (*Anthologia Latina* 182 Riese). In: *Studies in Late Antiquity* 13, 2020, pp. 114–132.

renze, anche a Ennodio –, è soprattutto nell'ambito della satira sui costumi sessuali e l'ermafroditismo che appare più evidente l'influenza di Ausonio, poeta che rivela «un gusto continuo per la sovrapposizione e l'ibridazione tra il maschile e il femminile» (p. 186, n. 40). Ma è forse l'epigramma in distici sull'auriga Iectoftan (Anth. Lat. 328 Riese2 = 323 Shackleton Bailey = 42 Rosenblum = 45 Dal Corobbo) a mostrare meglio la sofisticatezza della tecnica di riuso letterario di Lussorio: l'epigramma dipende fondamentalmente dall'epitaffio ausoniano per il cavallo *Phosphorus* (Auson. epigr. 7 Green), composto su commissione dell'imperatore e anche per questo probabilmente assai noto, ma si ispira al contempo al famoso carme funerario di Marziale per Scorpo (Mart. 10,53), a sua volta modello per lo stesso Ausonio: un caso, insomma, di «triangular intertextuality» (o se si vuole di «window reference») che presuppone lettori capaci di attivare e apprezzare una tale stratificazione intertestuale.

Il volume, che si conclude con un Indice bibliografico (pp. 195–221) in cui sono repertoriati i titoli già citati per esteso nelle note dei singoli articoli, offre un contributo importante per la stessa definizione della tradizione letteraria tardoantica, che procede secondo logiche diversificate all'interno di ciascun genere. Non senza un certo grado di semplificazione, si può concludere che l'affermazione degli autori recenti proceda nel Tardoantico attraverso tre strade principali, che pure non escludono reciproche intersezioni: quello tradizionale della scuola di grammatica e retorica, che si dimostra disponibile a includere i nuovi *auctores* particolarmente autorevoli e arriva, con Isidoro di Siviglia, a prospettare una vera e propria sostituzione dei poeti classici con i cristiani (Isid. carm. 10 = 11 Sánchez Martín); quello delle cerchie intellettuali di *sodales*, ancorate a specifici contesti geografici (l'Aquitania, Cartagine ...), ma di regola aperte a una rete di contatti anche assai estesa; e infine quello della burocrazia e della corte, che costituisce un orizzonte di committenza e fruizione decisivo specialmente per le opere storiografiche e per l'epistolografia cancelleresca. È un quadro che presenta, come si vede, evidenti tratti di continuità e importanti differenze rispetto a quello dell'antichità classica, e che – anche grazie ai saggi raccolti in questo volume – apre prospettive assai promettenti per ricerche future.

Francesco Lubian, Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Professore associato di Lingua e letteratura latina
francesco.lubian@unipd.it

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Francesco Lubian: Rezension zu: Sara Fascione (ed.): Tradizione e nuovi *auctores* della tarda antichità. Napoli: Guida Editori 2024 (Concordia discors 2). In: Plekos 28, 2026, S. 385–396 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2026/r-fascione.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
